

FUORI TEMPO MASSIMO

Quella firmata dalla Boschi è una riforma postuma

La legge è vecchia di 30 anni: concentra il potere in mano al governo quando l'urgenza è la partecipazione dei cittadini ai processi politici. Un'impostazione cieca e autoritaria

Se vincerà il Sì questo ceto politico potrà autoriprodursi per decenni

di **AGOSTINO CARRINO**

Docente di diritto pubblico all'Università Federico II di Napoli

■ La Costituzione disegnata dalla Legge Boschi è priva di una sua organica filosofia politica, che pure sarebbe stata necessaria per dare coerenza al nuovo ordinamento dello Stato. Tuttavia, essa - nonostante l'evidente eterogeneità dei temi - dichiara un fine generale: consentire una più "efficace" governabilità. Si ritiene infatti, a torto, che i guasti del nostro Paese dipendano da una carenza di strumenti decisionali del governo, preda dei ricatti delle mobili maggioranze parlamentari. Non v'è dubbio che il costituente del 1947, per il timore di ricadute autoritarie, volle un sistema politico con una forte centralità del Parlamento a scapito del governo. I rischi del parlamentarismo sottolineati da Tommaso Perassi non vennero presi in considerazione. Ciò nonostante, l'Italia ha conosciuto una notevole stabilità politica in forza di una *conventio ad excludendum* che impedì al Pci di salire al potere. I rischi del parlamentarismo diventarono però reali a partire dagli anni Settanta, quando la crisi sociale non ebbe risposte adeguate da parte del potere politico, sempre meno capace di fare fronte alle sfide di un mondo in rapida trasformazione. La richiesta di una «grande riforma» costituzionale negli anni Ottanta da parte di Bettino Craxi rispondeva all'esigenza di costruire istituzioni più agili, di ridare al Parlamento le funzioni classiche, fare poche, buone leggi, e controllare l'attività del governo,

che avrebbe dovuto essere il motore dell'attività politica. Purtroppo, nessun progetto di riforma ebbe successo. Nel frattempo, tuttavia, al bisogno di riequilibrio dei poteri parlamento/governo si aggiunse per ragioni di ordine storico-culturale una nuova esigenza, quella della partecipazione democratica. È sotto gli occhi di tutti, infatti, lo scollamento tra ceto politico e corpo elettorale, apaticamente inconsapevole del fatto che se «voi non vi occupate di politica, la politica si occupa di voi» (Montalembert). La primigenia esigenza di governabilità fu così rimpiazzata da un impellente bisogno di controllo dal basso (si discute di sussidiarietà). Questa esigenza di partecipazione è anzi oggi più urgente della governabilità, se è vero che anche l'attuale governo non ha avuto particolari difficoltà a imporre la sua linea politica su tutte le questioni più rilevanti.

La Legge Boschi si propone di dare certezza all'azione di governo con 30 anni di ritardo, nel momento in cui, cioè, il problema di una democrazia in crisi in tutto l'Occidente impone di riflettere su una nuova filosofia costituzionale capace di facilitare, con istituzioni accessibili ai cittadini, la partecipazione della gente al dibattito politico e alle conseguenti decisioni. Tanto più nel momento in cui sono scomparsi i partiti di massa, canali di trasmissione del consenso. Si tratta dunque di una riforma postuma, che tuttavia complica i processi decisionali e li rende opachi, col rischio di derive autoritarie per il fatto che il sistema, se la riforma dovesse essere approvata, consentirà al personale vittorioso alle prossime elezioni di «autoriprodursi» per i prossimi 30 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

